

di **Eugenio Lombardo**

In occasione del recente Sinodo dei giovani, Papa Francesco ha sollecitato la Chiesa ad accogliere le nuove generazioni rendendole protagoniste del futuro.

Don Giulio Luppi, da 47 anni in Brasile, di questa valorizzazione è stato precursore: sui giovani ha sempre puntato. E da loro è sempre stato ricambiato. C'è stata una fascia di adolescenti che rimase colpita da un fatto che, inequivocabilmente, pose il prete lodigiano quale difensore del popolo brasiliano. Accadde anni fa allorché, in spregio all'impegno solidaristico che don Giulio aveva nei confronti dei contadini e dei pescatori, qualcuno gli rubò la barca con cui si spostava lungo il fiume per le visite ai villaggi della propria comunità, gliela portò al largo e gliela inabissò. Allora fu proprio la gente più umile a promuovere le ricerche affinché quell'imbarcazione venisse recuperata; quando la trovarono, la fecero riaffiorare e la ripulirono dalla melma, pretesero che quella barca divenisse il simbolo delle lotte per i diritti. Dall'entusiasmo dei loro genitori e degli adulti molti ragazzi compresero immediatamente che quel prete, apparentemente esile e sicuramente sorridente, che parlava soltanto quando c'era in effetti qualcosa da dire, stava dalla loro parte, e che con loro avrebbe condiviso tutto, e con il tempo sempre quegli stessi ragazzi capirono che don Giulio non intendeva rispettare un equilibrio, ma sovvertirlo, impegnandosi a modificare le sorti del destino, lottando per l'affermazione dei diritti del popolo, non cedendo mai alla rassegnazione, e non intimidendosi innanzi a chi faceva la voce grossa, imponendo loro la condizione di poveri ed analfabeti, senza arte né parte.

Per questo suo impegno, don Giulio tempo fa ha ricevuto un regalo speciale: un anello di corniolo, dono che si attribuisce a chi, nella profondità dei gesti concreti, mostra da che parte sta, un simbolo di identificazione, un'effigie che unisce.

Conosco don Giulio da parecchi anni e so che il suo mezzo di comunicazione migliore non è quello della parola, quantunque dopo lunghissime pause di silenzio gli prorompano dal cuore frasi affilate e profonde. La loquacità di don Giulio è dentro ai suoi sorrisi, mai di circostanza. Una volta gli ho proposto di fargli visita nella valle bergamasca che ha dato origini alla sua mamma, dove lui si rintana quando torna dal Brasile. Mi ha guardato preoccupatissimo. Ma quando gli ho proposto che, in quell'occasione, avremmo potuto fare una sorta



Il nostro movimento giovanile è vivace e si distingue per spirito di fraternità e grande costanza



Don Giulio Luppi, missionario lodigiano in Brasile: un impegno a favore degli ultimi portato avanti da mezzo secolo

TESTIMONIANZE Don Luppi è impegnato da 47 anni in Brasile

Don Giulio e i suoi ragazzi, l'esempio che dà speranza

di esercizi spirituali, dedicando la giornata al silenzio, si è rincuorato, ed ha immediatamente aderito all'idea.

Don Giulio, dunque, parla di rado; ma in questa occasione ha aperto anche il libro dei ricordi, e certi suoi silenzi sono stati così densi da celare, in realtà, ricordi commossi. Il suo percorso pastorale, nel lontano Gurupá, nello stato del Pará, prese avvio, tantissimi anni fa, proprio dai giovani: «I genitori erano tutti analfabeti, ma ci tenevano che i loro ragazzi imparassero a leggere e a scrivere. Cominciammo un percorso di alfabetizzazione attraverso la comprensione delle storie della Sacra Scrittura. Adesso quella generazione, divenuta a propria volta adulta, si sente responsabile della parrocchia ed incoraggia i propri figli alla frequentazione e ad essere parte sempre attiva della comunità cristiana. Abbiamo un movimento giovanile davvero vivace».

Di cosa si occupa il movimento?

«Dei servizi essenziali all'attività pastorale e dei bisogni della gente della comunità. Non si può essere bravi nei riti e disattenti nei modi di vivere: chiunque necessita di sostegno va aiutato, possibilmente risolvendo le cause che generano le difficoltà. Su questo

di giovani e, soprattutto i catechisti, sono davvero eccezionali».

Quali sono i bisogni più evidenti dei giovani, oggi?

«Vanno aiutati a trovare la propria strada e a non arrendersi una volta che l'hanno intrapresa. Vanno incoraggiati. Hanno bisogno di esempi positivi, di trovare, anche all'interno del proprio gruppo, persone che sappiano coinvolgerli e trascinarli».

Stai pensando a qualcuno in particolare, don Giulio...

«In effetti sì. Ricordo un ragazzo, che morì giovanissimo, aveva poco più di vent'anni. Non so il vero motivo, ma da tutti gli amici era chiamato Tutù; un ragazzo ammalato, che fece una fine tragica: soffriva di epilessia, una volta camminava lungo un canale d'acqua, fu colto dalle convulsioni e vi finì dentro. Morì annegato. Tutù era il primo a partecipare alle



I giovani vanno aiutati a trovare la propria strada e a non arrendersi una volta che l'hanno trovata

iniziative, sempre felice malgrado i disagi della malattia, sempre pronto a spronare gli altri alla partecipazione. L'atteggiamento propositivo è fondamentale per sensibilizzare gli amici».

Qual è la principale caratteristica che anima lo spirito dei tuoi ragazzi?

«Credo che vi siano, in particolare, due elementi distintivi: il primo è lo spirito di fraternità. Si condivide tutto e ci si interessa a qualunque problematica. Nessuno viene lasciato indietro».

E il secondo aspetto?

«La costanza. Questo è un atteggiamento fondamentale in quanto la discontinuità può riguardare chiunque. Ecco, noi non abbiamo avuto repentini abbandoni, o ragazzi che hanno voltato le spalle al cammino di fede e di solidarietà: sono rimasti uniti, mi riferisco ovviamente alla stragrande maggioranza».

Qual è stata l'ultima emergenza che la tua comunità ha affrontato?

«Molti pescatori e le loro famiglie hanno lasciato i loro villaggi, a seguito della costruzione della diga sul fiume Xingu. Si sono così vissuti profondi problemi legati allo sradicamento. Tanta gente si è riversata nella periferia di Altamira, abitando in case prefabbricate, lungo filari anonimi di abitazioni in serie».

cate, lungo filari anonimi di abitazioni in serie».

Cosa si fa per loro?

«Stiamo organizzando periodici incontri cercando di portare alla luce i loro bisogni. La voglia di lottare non è venuta meno: ad esempio, se manca l'acqua, queste persone si organizzano e manifestano, pretendendo dai governanti i loro diritti. Ma questo è solo un primo passo».

Cos'altro occorre?

«La capacità di mantenersi comunità, di non snaturarsi, di non cedere alle prime comodità, e di avere riconosciuto, innanzitutto, il rispetto come persone. Con questo trasferimento massivo diventa più complicato mantenere l'unione. Ma ce la faremo, senza tuttavia dimenticare che si tratta di un lavoro lungo, che ha bisogno di tempo per realizzarsi».

La tua parrocchia conta oltre ottanta comunità sparse in un territorio molto ampio...

«Alcune si trovano in luoghi veramente marginali e lontani: è fondamentale l'aiuto dei catechisti nella crescita dei valori cristiani della comunità. Poi vi sono comprensibili problematiche sociali, legate all'emigrazione perché c'è chi tende a trasferirsi nelle grandi città con la speranza di ottenere un maggior benessere».

Dopo tutto è comprensibile...

«Bisogna vedere cosa si trova una volta che si raggiungono queste realtà. La grande città è respingente, non è facile per nessuno: quelle che apparivano come possibilità, spesso si rivelano utopie. È allora che si diventa ancora più poveri».

La tua comunità cerca, dunque, di frenare l'esodo?

«Ci prova in tutti i modi, partendo da un progetto di educazione alla formazione, che comprende vari aspetti: quello relativo alla salute, quello alla crescita nello sviluppo delle risorse che si possiedono, quello dell'appartenenza alla propria comunità. In ogni caso, il tentativo è di non spezzare mai il legame con le proprie origini e la propria gente, neppure quando si parte».

Cosa ti aiuta, come prete, nel camminare a fianco alla gente?

«La costante presenza del volto di Dio».

E com'è?

«È quello del fratello che ho accanto, quello del povero che cammina innanzi a me, o di quello immediatamente indietro. Il popolo in cammino: è lì che incontro, quotidianamente, il volto del Dio che amo». ■



Il fratello che ho accanto, il povero che cammina con me: è lì che incontro il volto del Dio che amo